

## **La vigilanza**

### 1 Tessalonicesi 5,1-6

<sup>1</sup>Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; <sup>2</sup>infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. <sup>3</sup>E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. <sup>4</sup>Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. <sup>5</sup>Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. <sup>6</sup>Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.

Nella seconda parte della [prima lettera ai Tessalonicesi](#) in cui è contenuta la risposta ad alcuni problemi posti dai tessalonesi. Dopo aver trattato il tema del ritorno imminente del Signore (cfr. 4,13-18), in questo testo Paolo dà loro una direttiva pratica circa l'atteggiamento da assumere nel periodo dell'attesa.

Anzitutto Paolo, alludendo forse al desiderio proprio degli apocalittici di conoscere il momento preciso della fine, dichiara che a questo proposito non ha nulla da aggiungere a quello che ha già spiegato loro oralmente (v. 1). Egli si limita quindi a ripetere brevemente il suo insegnamento, che coincide con quello della chiesa primitiva: il giorno del Signore verrà in modo inatteso, come un ladro che sceglie la notte per compiere i suoi crimini (cfr. Mt 24,42-43; Lc 12,39) (v. 2). Proprio quando diranno «Pace e sicurezza», cioè si sentiranno perfettamente sicuri, quelli che non si sono preparati saranno colti improvvisamente da una rovina senza scampo (cfr. Mt 24,37-39; Lc 17,26-27 a proposito della generazione del diluvio), come la donna incinta che è colta dalle doglie del parto quando meno se l'aspetta (cfr. Mc 13,8; Mt 24,8).

Rivolgendosi poi nuovamente ai destinatari, Paolo li rincuora dicendo che a loro ciò non può capitare perché non sono «nelle tenebre» (v. 4). Essi infatti sono «figli della luce e figli del giorno», non appartengono alla notte e alle tenebre. La vocazione cristiana li ha sottratti al mondo tenebroso dell'ignoranza e dell'errore e li ha collocati nella nuova situazione luminosa di apertura alla salvezza (v. 5). Il dualismo antitetico luce-tenebra, cioè bene o salvezza e male o perdizione, conosciuto già nell'ambiente giudaico di Qumran, viene messo in parallelismo con quello corrispondente di giorno-notte. I tessalonesi si trovano dunque in una situazione privilegiata; ciò non toglie che anche a loro è necessaria la vigilanza. Paolo li esorta a non dormire come gli altri, ma a restare svegli e sobri (v. 6). È tipico di Paolo questo passaggio dall'indicativo all'imperativo: ciò che essi già sono per un dono speciale di Dio deve esser mantenuto vivo nella vita quotidiana mediante un impegno costante. Il dono gratuito di Dio non esclude, anzi esige continuamente la collaborazione umana.

Il tema della vigilanza assume un ruolo molto importante nella prospettiva della seconda venuta di Gesù. Essa non consiste però in uno sforzo individualistico di perfezione, ma in un impegno costante perché le realtà di questo mondo assumano già fin d'ora i contorni del regno di Dio. Perciò la vigilanza si esprime soprattutto nei campi della vita politica, sociale ed economica, dove il credente deve operare non in conformità con la mentalità di questo mondo ma in sintonia con i valori evangelici. Essere figli della luce significa in ultima analisi saper dare un senso alla propria vita, uscendo dalle tenebre del proprio egoismo personale. In questo contesto ha molta importanza la preghiera, vista come il mezzo per eccellenza con cui il credente ricupera ogni giorno il senso della sua vita e il rapporto con gli altri.